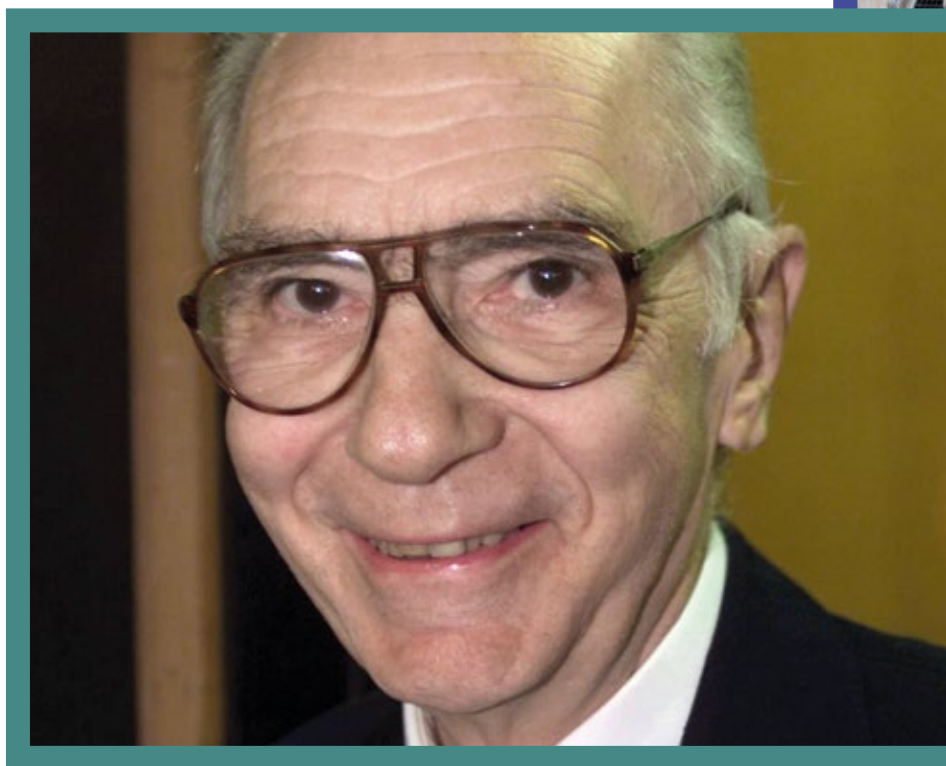


Pluralismo religioso  
> **Un libro riapre il caso Dupuis**

# L'ortodossia non è un tribunale

**Il missionario e teologo gesuita, scomparso nel 2004, ha attribuito «valore salvifico agli elementi di verità e grazia contenuti nelle tradizioni religiose». Per questo è stato processato dalla Congregazione per la dottrina della fede, rimosso dall'insegnamento ed emarginato anche dai suoi confratelli. Il suo cammino di dialogo rimane esemplare**

di **Efrem Tresoldi**



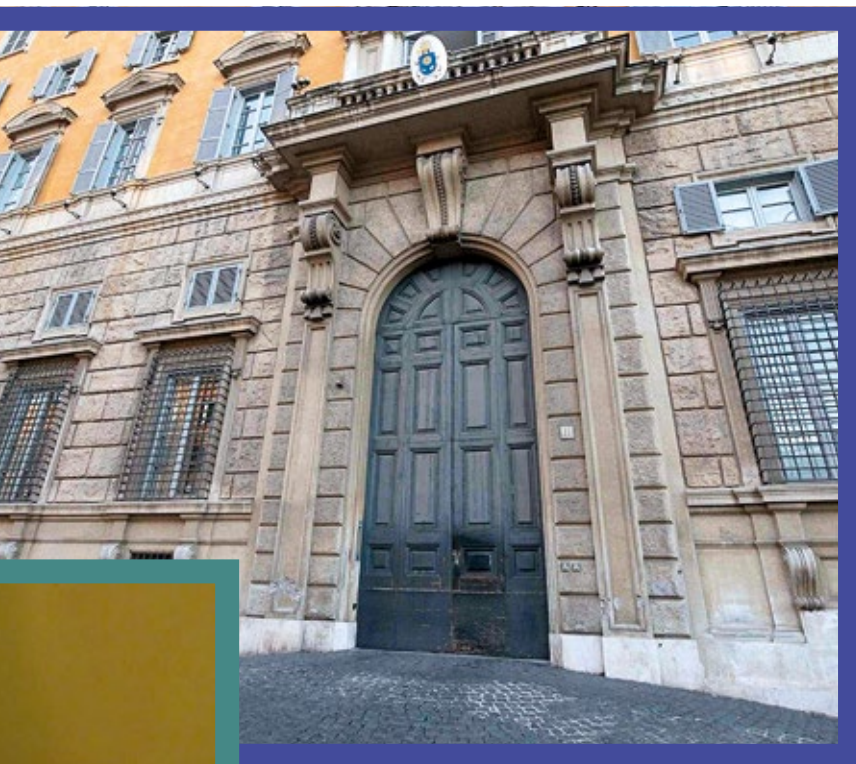
« **L PLURALISMO E LE DIVERSITÀ DI RELIGIONE, DI COLORE, DI SESSO, DI RAZZA E DI LINGUA SONO UNA SAPIENTE VOLONTÀ DIVINA**, con la quale Dio ha creato gli esseri umani». Avrebbe esultato padre Jacques Dupuis, teologo gesuita belga, nel leggere le parole contenute nel *Documento sulla fratellanza umana* firmato da papa Francesco e dall'imam di al-Azhar, Ahmad al-Tayyeb, ad Abu Dabhi il 4 febbraio 2019. Ma padre Dupuis, morto a Roma nel 2004 a 81 anni, non fu capito quando sosteneva la tesi dell'importanza delle altre religioni nel piano di salvezza di Dio. Anzi fu osteggiato e posto sotto

△ **Padre Jacques Dupuis**  
GESUITA BELGA  
(1923-2004)

processo dalla Congregazione per la dottrina della fede, il dicastero romano per l'ortodossia.

La vicenda del gesuita è raccontata nel corposo libro-intervista *«Il mio caso non è chiuso»*. *Conversazioni con padre Jacques Dupuis* (Emi, 2019) in cui il vaticanista Gerard O'Connell esplora minuziosamente, passo dopo passo, il dramma vissuto dal teologo messo sotto inchiesta dal Vaticano.

Ripercorriamo le tappe principali della sua vita. Nel 1948, padre Jacques è inviato come missionario in India dove rimarrà per 36 anni, appassionandosi alla ricca e millenaria cultura religiosa di quella



**Il palazzo vaticano**  
DELLA CONGREGAZIONE  
PER LA DOTTRINA  
DELLA FEDE

**Padre Jacques Dupuis è stato il principale autore del magistrale documento *Dialogo e annuncio*, emanato nel 1991 dal Pontificio consiglio interreligioso, dicastero di cui è stato consulente per un decennio**

terra, e dove si dedicherà principalmente all'insegnamento della teologia. «Considero la mia lunga esposizione alla realtà culturale e religiosa indiana la più grande grazia che ho ricevuto da Dio», dirà di quegli anni durante i quali incontra uomini e donne «profondamente radicati nella tradizione cristiana e al contempo nella realtà religiosa indiana». L'esperienza lo tocca in profondità e mette in crisi la pretesa superiorità della civiltà occidentale e l'idea che «il cristianesimo sia la sola "vera religione", quindi l'unica che abbia un diritto indiscutibile a esistere».

Immerso in una realtà religiosa assai differente da quella cristiana, padre Dupuis si chiede quale significato abbiano le religioni del mondo nel disegno di Dio per l'umanità. Affronta quindi la sfida di «combinare la fede cristiana in Gesù Cristo salvatore universale con il significato positivo delle altre tradizioni religiose nel piano salvifico di Dio, e con il loro valore di salvezza per i loro aderenti».

### Dopo l'India

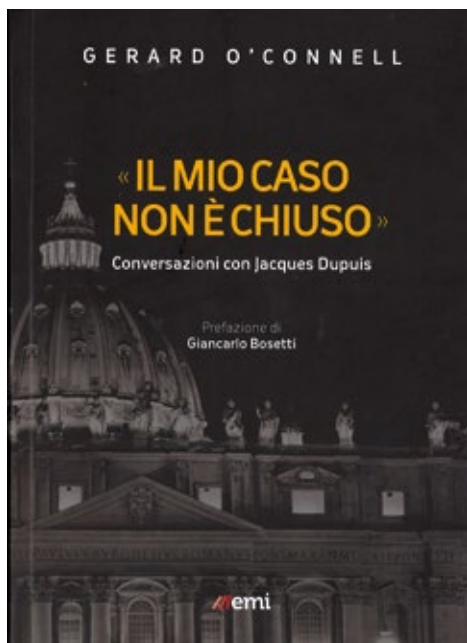
Nel 1984 lascia l'India accogliendo la richiesta dei suoi superiori di insegnare alla Pontificia Università Gregoriana a Roma dove terrà corsi di cristologia e di teologia delle religioni. Nel 1997 esce il suo libro *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso* (Queriniana) che racchiude il pensiero maturato in anni di riflessione ed esperienze. Ma l'anno seguente, come un fulmine a ciel sereno – nessuno gli aveva mai anticipato nulla – gli viene comunicato che il libro è sotto inchiesta da parte della Congregazione per la dottrina della fede (Cdf), allora presieduta dal cardinale Joseph Ratzinger. Nella Notificazione (atto di accusa) inviategli dalla Cdf gli vengono contestati «gravi errori e ambiguità dottrinali su insegnamenti della fede divina e cattolica»; di compiere «una separazione non solo tra il Verbo e Gesù, ma anche una separazione tra l'azione salvifica del Verbo e quella di Gesù». Viene incolpato, in palese contrasto con la fede cattolica, di «considerare le varie religioni del mondo come vie complementari alla Chiesa in ordine alla salvezza e di ritenere queste religioni vie di salvezza».

Padre Dupuis è chiamato a rispondere. Lo fa, punto per punto. Con uno scritto di 188 pagine, spiega che nel suo libro non si parla «mai di separazione, ma di una distinzione tra il Verbo in quanto tale e Gesù, e di una relazione essenziale tra le due azioni salvifiche». Quanto all'accusa di ritenere le religioni del mondo complementari alla Chiesa, replica: «Attribuisco valore salvifico agli elementi di verità e grazia contenuti nelle tradizioni religiose e il loro valore salvifico viene dalla loro relazione con l'evento Cristo».

La Congregazione ritiene insufficiente la risposta e chiede ulteriori chiarimenti. Il teologo scrive allora altre 60 pagine in cui aggiunge ulteriori precisazioni per dissipare eventuali ambiguità e accuse di ▶



**Papa Francesco**



**Gerard O'Connell**  
 «IL MIO CASO NON È CHIUSO». CONVERSAZIONI  
 CON JACQUES DUPUIS  
 EMI, 2019, PP. 440, € 30,00

## GERARD O'CONNELL

L'autore del libro è un giornalista irlandese ed è corrispondente dal Vaticano per il settimanale dei gesuiti statunitensi *America*. Collabora con il sito *Vatican Insider* del quotidiano *La Stampa* e con diverse altre testate.

► posizioni errate contro la fede e contro la dottrina cattolica.

Ma il dicastero per l'ortodossia ritiene che persistano nel libro gravi errori. Il 4 settembre 2000, padre Jacques è convocato in Vaticano nella sede della Cdf. Il cardinale prefetto Joseph Ratzinger gli presenta la Notificazione, già fatta approvare da papa Giovanni Paolo II in una udienza con il cardinale, e gli chiede di firmarla. Padre Dupuis si rifiuta di farlo perché la contestazione di gravi errori nella Notificazione non è supportata da riferimenti alle pagine del libro né tantomeno da citazione dello stesso. In ciò si avvale anche del sostegno del suo superiore generale, padre Peter Hans Kolvenbach, che, presente alla convocazione, esprime con fermezza la stessa obiezione.

Tre mesi dopo, la Cdf sottopone a padre Dupuis una versione modificata della Notificazione; non vi si parla più di gravi errori contro la fede ma solo di «notevoli ambiguità e difficoltà». Sollecitato da padre Kolvenbach, padre Dupuis sottoscrive il documento, anche stavolta già approvato dal papa in una precedente udienza con il cardinale Ratzinger, e si impegna in scritti e conferenze a tenere conto del testo della Dichiarazione *Dominus Iesus* emanata nell'agosto del 2000 dalla Cdf circa l'unicità e l'universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa, e della Notificazione.

### Chi lo ha apprezzato

Intanto la notizia del processo a carico del teologo gesuita attira l'attenzione sul suo libro, che diventa oggetto di discussioni e recensioni sia favorevoli sia contrarie. Tra i contributi di stima vi è anche quello del cardinale Franz König, allora emerito arcivescovo di Vienna che, in contrasto aperto con il cardinale Ratzinger, definisce il testo di Dupuis «un capolavoro», «un'opera pionieristica riguardo alle nuove e complesse questioni del pluralismo religioso». Da parte sua, mons. Michael Fitzgerald, allora segretario del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, applaude al libro del gesuita, sottolineando che «sarebbe estremamente utile nelle facoltà teologiche, nei seminari e nelle case di formazione di tutto il mondo».

Soprattutto dalla Chiesa cattolica in India giungono inequivocabili apprezzamenti all'opera di padre Dupuis. L'allora arcivescovo di Calcutta, Henry Sebastian D'Souza riconosce al missionario gesuita «il contributo assai generoso al progresso della ricerca, della riflessione e della comprensione nel campo del dialogo interreligioso». «La sua ricerca di una teologia del pluralismo religioso è marcata sia dalla sua esperienza della situazione multireligiosa nell'Asia meridionale sia dalla sua lealtà alla tradizione dottrinale, magistrale e teologica della Chiesa», così si esprime il superiore provinciale dei gesuiti padre Lisbert D'Souza a nome dei superiori maggiori gesuiti dell'India e

**«La mia fede si è purificata e approfondita attraverso il cammino del dialogo con le religioni del mondo e i loro membri»**

dell'Asia meridionale. E lamenta che nei confronti del confratello sotto inchiesta «le decisioni sono state prese senza un dialogo con le Chiese asiatiche».

### Oltre due anni di silenzio

Scagionato dall'accusa di gravi errori di fede, padre Dupuis, dopo due anni e mezzo di silenzio impostogli dalla Cdf, può riprendere a scrivere e a tenere conferenze in Italia e in Europa sulla teologia delle religioni e sul dialogo interreligioso. Consapevole di essere costantemente sorvegliato e «di restare sospetto agli occhi dell'autorità ecclesiastica», nel 2001 pubblica in italiano il libro *Il cristianesimo e le religioni. Dallo scontro all'incontro*, in seguito tradotto in inglese, francese e spagnolo e altre lingue ancora.

Il nuovo libro e alcuni testi di conferenze provocano nuove critiche da parte della Cdf che nella lettera del gennaio 2002 a padre Kolvenbach accusa Dupuis di venire meno all'impegno assunto nell'adesione alla Notificazione. Il teologo gesuita chiarisce nuovamente la sua posizione con la Congregazione e, con il consenso del suo superiore generale, riprende il suo programma di conferenze, invitato però a informare ogni volta il suo pubblico là dove non è pienamente d'accordo con alcune asserzioni della Dichiarazione *Dominus Iesus* e della Notificazione.

Ma nel maggio 2002 il rettore dell'Università Gregoriana, sotto pressione del cardinale Ratzinger, gli comunica che a partire da ottobre di quell'anno sarà sollevato dall'incarico di direttore di *Gregorianum*, la rivista teologica dell'ateneo gesuita a Roma. Era l'unico lavoro che poteva svolgere per l'università dopo che gli era stato proibito di tenere, nel 1998, poco prima di raggiungere il limite di età (75 anni) per l'insegnamento, l'ultimo suo corso di cristologia. Negli ultimi due anni della sua vita, la Cdf arriverà a imporgli un silenzio completo, ordinandogli di non parlare più in pubblico e obbligandolo a disdire inviti a seminari ed eventi internazionali.

Le restrizioni e il protrarsi di reprimende da parte dell'autorità ecclesiastica amareggiano profondamente padre Dupuis, e giungono a minare anche la sua salute fisica, costringendolo più di una volta a ricoveri ospedalieri. «Abbandonato e rinnegato» - sono le sue parole - anche dalla sua comunità religiosa ad eccezione di pochi confratelli tra cui padre Kolvenbach, padre Jacques muore a Roma il 28 dicembre 2004.

### Processo viziato

Il metodo usato nel processo canonico intentatogli dalla Congregazione per la dottrina della fede evidenzia una serie di vizi di fondo. Oltre alla mancanza di riferimenti espliciti e di citazioni dal libro *Verso una teologia cristiana del pluralismo religioso* condannato per gravi errori contro la fede, il procedimento della Cdf vieta all'imputato il diritto

di appellarsi all'autorità superiore, al papa. «La Cdf - accusa padre Jacques - ha abusato dell'autorità del papa (Giovanni Paolo II), estorcendogli per ben 5 volte la firma per contestare i miei scritti». Come è possibile credere - si chiede in maniera retorica - che il papa abbia potuto esaminare personalmente la quantità di materiale relativo al caso prima di firmare il documento contro di lui? Al riguardo, commenta il gesuita Ladislav Örsy e noto canonista, «un processo senza possibilità di appello è un sistema spaventoso perché non lascia spazio alla correzione di errori».

«In precedenza - rileva ancora padre Jacques - gli imputati erano stati invitati a discutere seriamente le loro opere con le autorità della Congregazione e con persone competenti da essa delegate. Oggi al contrario sono solo invitati a firmare una Notificazione contro il loro lavoro, approvata in anticipo dal papa».

Inoltre, la centralizzazione del potere nelle mani della Curia vaticana ha escluso qualsiasi partecipazione della Chiesa dell'India nel processo a padre Dupuis. Chiesa che avrebbe potuto esprimersi a buon diritto nei riguardi di colui che è stato tra i principali consulenti teologici della Conferenza episcopale indiana.

Il caso Dupuis non è chiuso. Potrebbe concluderlo - c'è da augurarselo - papa Francesco che ha già riabilitato profeti come don Tonino Bello e don Lorenzo Milani, penalizzati dalle gerarchie ecclesiastiche mentre erano in vita. Riconoscendo al missionario gesuita belga di essere stato un pioniere con il coraggio di aprire nuovi cammini nel dialogo tra cristiani e fedeli di altre religioni.



**Luis Francisco Ladaria Ferrer**  
CARDINALE, DAL 1° LUGLIO 2017  
PREFETTO DELLA CONGREGAZIONE  
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE